

Geopolitica dell'energia

N.5 – MAGGIO 2026

TENSIONI ALL'INTERNO DELL'OPEC

Il conflitto del Golfo si sta ripercuotendo anche sulla stabilità dell'oligopolio OPEC. L'uscita dall'Organizzazione degli Emirati Arabi Uniti si presta a diverse letture, ma di certo porta alla luce il latente conflitto di interessi con l'Arabia Saudita.

L'uscita dall'Opec e gli obiettivi produttivi

A partire dal 1° maggio scorso, gli Emirati Arabi Uniti non sono più membri, né dell'OPEC, *Organizzazione* nata nel lontano 1960 e di cui facevano parte dal 1967, né dell'alleanza OPEC plus, formatasi a novembre 2016¹.

Più precisamente, nel comunicato dell'Agenzia Wam, si legge che la decisione "riflette la visione strategica ed economica di lungo termine degli Emirati Arabi Uniti, nonché l'evoluzione del loro profilo energetico, in particolare l'accelerazione degli investimenti nella produzione di energia nazionale". Si precisa altresì che il paese "contribuirà a soddisfare la domanda in continua evoluzione". Di fatto, "dopo l'uscita dall'OPEC, gli Emirati continueranno il loro ruolo responsabile, aumentando gradualmente e deliberatamente la produzione, in linea con la domanda e le condizioni di mercato. [...]".

¹ Fonte: <https://www.wam.ae/en/home/main>. Kern M. 2026, "UAE Quits OPEC and OPEC+ as Hormuz Crisis Drags On", <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/UAE-Quits-OPEC-as-Hormuz-Crisis-Drags-On.html>, 28 April 2026.

Questa decisione non cambia l'impegno degli Emirati per la stabilità dei mercati globali, né il suo approccio basato sulla cooperazione con produttori e consumatori, ma migliora piuttosto la sua capacità di rispondere alle esigenze di mercato in evoluzione"².

In base agli accordi in sede OPEC plus, la produzione degli Emirati Arabi Uniti era fissata a circa 3-3.500.000 b/g, con un *output* effettivo intorno ai 3.200.000 b/g. La capacità produttiva emiratina invece si attesta a 4.850.000 b/g e l'obiettivo ufficiale è di portarla a 5.000.000 b/g entro il 2027³.

Da anni, gli Emirati Arabi Uniti ritengono – non senza ragione – che, all'interno dell'OPEC, siano quelli che più hanno pagato la riduzione dell'*output* in termini di capacità produttiva, al fine di rialzare i prezzi. Altri produttori, invece, hanno sostenuto un peso relativamente minore, in alcuni casi venendo financo esclusi dai tagli (Venezuela, Nigeria, Libia e Iran).

Tuttavia, nel recente passato, gli Emirati Arabi Uniti avevano ottenuto una rinegoziazione parzialmente favorevole delle quote interne all'*Organizzazione* a scapito dell'Arabia Saudita.

Le ragioni geopolitiche dietro la decisione

In base ad una prima interpretazione, senza dubbio largamente maggioritaria, l'uscita emiratina rappresenterebbe una vittoria del Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Quest'ultimo, infatti, sin da settembre 2018 aveva accusato l'OPEC di "fregare il resto del mondo", gonfiando i prezzi del petrolio,

² El Dahan 2026, "UAE leaves OPEC in blow to global oil producers' group", <https://www.reuters.com/markets/commodities/uae-says-it-quits-opec-opec-statement-2026-04-28/>, 28 April 2026.

³ Kennedy C. 2026, "Barclays Sees UAE Oil Supply Growth Accelerating Post-OPEC", <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/Barclays-Sees-UAE-Oil-Supply-Growth-Accelerating-Post-OPEC.html>, 29 April 2026.

nonostante il sostegno militare statunitense agli Stati del Golfo⁴. Per di più, a fine aprile, a causa del blocco dello Stretto di Hormuz, innescato dalla guerra condotta da Stati Uniti e Israele contro l'Iran, che ha provocato la sospensione delle esportazioni di greggio dal Golfo Persico e causato ingenti perdite finanziarie e turistiche ai Paesi arabi, che ospitano basi militari statunitensi⁵, gli Emirati Arabi Uniti, hanno ottenuto sostegno finanziario dagli Stati Uniti attraverso la concessione di linee di *swap* in dollari⁶.

In cambio, la multinazionale emiratina ADNOC ha dichiarato che intende investire miliardi di dollari nel settore del gas naturale Usa⁷.

In realtà, l'Amministrazione Trump è stata costretta ad aumentare la liquidità agli EAU, la cui valuta (Dirham) è ancorata al dollaro (*currency peg*), onde evitare che quest'ultimi iniziassero a commercializzare le forniture dell'oleodotto Abu Dhabi Crude Oil Pipeline, che sfocia direttamente nel Golfo dell'Oman, bypassando lo Stretto di Hormuz, in yuan renminbi a scapito del "biglietto verde".

In base ad una seconda interpretazione, non necessariamente in contrasto con la precedente, la decisione degli Emirati Arabi Uniti di ritirarsi dall'OPEC sarebbe stata il culmine di un lungo conflitto con l'Arabia Saudita, *de facto* leader dell'*Organizzazione*, a causa di disaccordi su prezzi e quote.

Più precisamente, secondo il direttore dell'Asian Center for Research and Translation, Mustafa, "la rottura tra Abu Dhabi e Riad è in corso

⁴ Di Christopher T. 2026, "Trump tells UN General Assembly OPEC is "ripping off" the world", <https://www.cnbc.com/2018/09/25/oil-prices-move-lower-as-trump-says-pec-is-ripping-off-the-world.html>, 25 September 2018.

⁵ Per gli EAU, ciò ha voluto dire una diminuzione della produzione di circa il 44%.

⁶ Paraskova T. 2026, "Washington Eyes Dollar Lifeline for UAE Amid Hormuz Oil Supply Shock", <https://oilprice.com/Energy/General/Washington-Eyes-Dollar-Lifeline-for-UAE-Amid-Hormuz-Oil-Supply-Shock.html>, 22 April 2026.

⁷ Slav I. 2026, "ADNOC Sets Sights on U.S. Gas With Multibillion-Dollar Expansion Plan", <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/ADNOC-Sets-Sights-on-US-Gas-With-Multibillion-Dollar-Expansion-Plan.html>, 28 April 2026.

dal 2020. L'Arabia Saudita ha bisogno di prezzi del petrolio superiori ai 90 \$/b, mentre il punto di pareggio degli Emirati Arabi Uniti (*break-even point*) si attesta intorno ai 50 \$/b". In tale contesto, "le quote OPEC hanno mantenuto la produzione del Paese ben al di sotto del livello [desiderato]" di 5.000.000 b/g entro il 2027, nonostante Abu Dhabi abbia investito 150 miliardi di dollari per aumentare il proprio *output*". Inoltre, già "nel luglio 2021 gli Emirati Arabi Uniti si erano pubblicamente rifiutati di prorogare le restrizioni alla produzione alle condizioni dell'Arabia Saudita, il che aveva quasi portato alla rottura dell'OPEC plus". Tuttavia, conclude Mustafa, "le sole quote non bastano a spiegare la scelta del momento", che è stata presa sullo sfondo "della più grave interruzione delle forniture dai tempi degli anni Settanta". In queste condizioni, "le quote dell'OPEC sono diventate non solo un fattore limitante, ma di fatto irrilevante"⁸.

In realtà, questa seconda interpretazione – nel complesso, condivisibile – non tiene conto di un aspetto fondamentale: entrambi i paesi potrebbero trovarsi dinanzi alla possibilità che, a guerra conclusa, sarà l'Iran a controllare militarmente, nonché finanziariamente (leggasi *fee* di transito), lo Stretto di Hormuz.

Una terza interpretazione, senza dubbio minoritaria, suggerisce che gli Emirati Arabi Uniti potrebbero allinearsi più strettamente a blocchi regionali come i BRICS plus (di cui fa parte l'Iran) e l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai-SCO (capeggiata da Cina e Federazione Russa), seppur con l'attuale *status* di *Dialogue Partner*⁹, dato che la monarchia del Golfo, nel periodo successivo

⁸ TASS 2026, "L'esperto Mustafa: il ritiro degli Emirati Arabi Uniti dall'OPEC è stato il risultato del conflitto con l'Arabia Saudita", <https://tass.ru/ekonomika/27259227>, 29 aprile 2026.

⁹ Gli Emirati Arabi Uniti hanno ottenuto lo *status di partner di dialogo* in base alla decisione n. 11 del Consiglio dei Capi di Stato della SCO, del 16 settembre 2022, e il *memorandum* per la concessione di tale *status* è stato firmato il 5 maggio 2023 a Panaji. Shanghai Cooperation Organization 2026, "Observers and dialogue partners", <https://eng.sectsco.org/20260306/2185663.html>, 6 marzo 2026.

all'intervento di Mosca in Ucraina, ha costantemente cercato di mantenere una posizione equidistante, nonostante le pressioni occidentali affinché interrompesse i rapporti con il Cremlino.

Nello specifico, l'interesse convergente tra i due paesi ruoterebbe attorno al greggio emiratino Dubai. Già oggi, infatti, la qualità di greggio russa ESPO, commercializzata nel cosiddetto Far-East, viene quotata secondo il Dubai. In un futuro prossimo, che ha probabilmente registrato un'accelerazione grazie alle sanzioni imposte dal G7 alla Federazione Russa, non si può escludere che anche il principale greggio russo – Urals – abbandoni il riferimento al Brent in favore del Dubai, trasformando quest'ultimo da *benchmark* regionale a internazionale¹⁰.

Le conseguenze per l'oligopolio dell'OPEC

Già in passato alcuni paesi (Angola, Ecuador, Indonesia e Qatar) si sono ritirati dall'OPEC, per motivi che vanno dalla riluttanza a pagare le quote associative alle più ampie tensioni politiche tra i paesi del Golfo¹¹. Di contro, il Brasile pare interessato al percorso opposto, che al momento è "di cooperazione e dialogo senza adesione formale". Secondo Ole Hansen, responsabile materie prime presso Saxo Bank, "sebbene il mercato sia in grado di assorbire l'aumento della produzione degli Emirati Arabi Uniti nel breve-medio termine, a causa dell'esaurimento delle scorte globali e della necessità di ricostituire le riserve, nel lungo periodo, se altri paesi produttori iniziassero a privilegiare la quota di mercato invece del rispetto delle medesime, la capacità dell'OPEC di gestire un mercato ordinato attraverso adeguamenti coordinati dell'offerta potrebbe essere messa in

¹⁰ Per un approfondimento, si rinvia il lettore a: Floros D. 2024, "Diventano sempre più consistenti le vendite del petrolio russo sui mercati orientali", <https://www.centroeuropa.ricerche.it/geopolitica-dellenergia-55/>, 7 febbraio 2025.

¹¹ Rispettivamente nel 2023, 2020, 2016 e 2019.

discussione"¹².

Tuttavia, secondo Amrita Sen, direttrice presso *Energy Aspects*, l'uscita degli Emirati Arabi Uniti non modifica "la capacità dell'OPEC di influenzare i prezzi del petrolio"¹³.

Attualmente, quest'ultima conta 12 membri, mentre la neo *Organizzazione OPEC plus* porta il totale a 22, tra cui importanti produttori non-OPEC come Federazione Russa, Kazakhstan, Oman, Azerbaigian e Messico.

Nello specifico, sino al 28 febbraio 2026, l'OPEC plus ha estratto oltre 40.000.000 b/g, pari al 40% circa della produzione globale, ed ha senza dubbio la capacità di assorbire il venir meno della *spare capacity* (capacità inutilizzata) degli Emirati Arabi Uniti.

Di fatto, l'esito sul campo dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente determinerà se gli Emirati Arabi Uniti favoriranno la convergenza dei propri interessi con gli Stati Uniti d'America, oppure con Federazione Russa e Cina, quest'ultima principale importatore di greggio al mondo.

Focus USA

In conformità con le cifre dell'*Oil Market Report*, pubblicato dall'*International Energy Agency* il 13 maggio 2026¹⁴, la domanda globale di petrolio è stimata in calo di 440.000 b/g nel 2026 (anno su anno, -1.300.000 b/g rispetto al *Report* del mese precedente), per complessivi 104.000.000 b/g circa.

Ad aprile, la produzione petrolifera globale è diminuita a 95.100.000 b/g (-1.800.000 b/g mese su mese), portando così le perdite totali

¹² Fonte: <https://www.binance.com/en/square/post/317412832634625>.

¹³ Kern M. 2026, "JP Morgan: UAE Could Attract More U.S. Investment After OPEC Exit", <https://oilprice.com/Latest-Energy-News/World-News/JP-Morgan-UAE-Could-Attract-More-US-Investment-After-OPEC-Exit.html>, 30 April 2026.

¹⁴ International Energy Agency 2026, *Oil Market Report*, <https://www.iea.org/reports/oil-market-report-may-2026>, 13 May 2026.

registrate da febbraio a 12.800.000 b/g.

Nel contempo, la produzione dei paesi del Golfo colpiti dalla chiusura dello Stretto di Hormuz è risultata inferiore di 14.400.000 b/g rispetto ai livelli prebellici.

A marzo, le scorte industriali dell'OCSE sono crollate di 129.000.000 barili, mentre le stime di aprile indicano una ulteriore contrazione di 117.000.000 barili.

L'*output* di greggio statunitense (convenzionale e non), dopo il precedente picco di 9.627.000 b/g, raggiunto ad aprile 2015, è decresciuto fino al minimo di 8.428.000 b/g toccato il 1° luglio 2016¹⁵. Dopodiché, ad esclusione della parentesi Covid-19, esso ha ripreso ad aumentare per poi sostanzialmente stabilizzarsi. In particolare, dall'8 maggio, esso è pari a 13.710.000 b/g.

In base alle proiezioni divulgate da *Baker Hughes*¹⁶ l'8 maggio, le 548 trivelle attualmente attive negli Stati Uniti, di cui 410 (74,8%) sono petrolifere, 129 gasiere (23,5%), più 9 miste (1,7%), risultano essere 5 in più rispetto a quelle rilevate il 17 aprile, e 30 in meno rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente.

A febbraio 2026, le importazioni di greggio degli Stati Uniti d'America sono state 6.457.000 b/g, in calo di 12.000 b/g rispetto a gennaio¹⁷. Nel 2025, la media delle importazioni statunitensi è stata di 6.169.000 b/g. Nel 2024, quest'ultima è stata di 6.588.000 b/g, 6.489.000 b/g nel 2023, 6.281.000 b/g nel 2022, 6.114.000 b/g nel 2021 e 5.875.000 b/g nel 2020.

¹⁵ U.S. Energy Information Administration:

http://www.eia.gov/dnav/pet/pet_sum_sndw_dcus_nus_w.htm.

¹⁶ Baker Hughes: <https://bakerhughesrigcount.gcs-web.com/na-rig-count?c=79687&p=irol-reportsother> (North America Rotary Rig Count (Jan 2000 - Current)).

¹⁷ U.S. Energy Information Administration:

http://www.eia.gov/dnav/pet/pet_move_impcus_a2_nus_epc0_im0_mbbldpd_a.htm.